

11 FEBBRAIO > 5 APRILE 2017

I CAPRICCI DI GOYA

INAUGURAZIONE
SABATO 11 FEBBRAIO alle 11.30

*E per i bambini
delle scuole primarie ...*

UN GIRETTO INTORNO A GOYA

*offerta formativa gratuita
visite guidate
laboratori creativi*

Contattateci!
tel. 336341038

si ringraziano:

il Collezionista per il prestito delle opere



CARTIERA DELL'ADDA



**GALLERIA
BELLINZONA**

Lecco, Via A. Visconti 12 - Tel. +39 0341365488 - Cell. +39 336341038
info@galleriabellinzona.it - www.galleriabellinzona.com

Orario di galleria: martedì - sabato 14.30 : 19.00 | sabato e domenica 9.00 : 12.30 | altri orari su appuntamento

NOTE BIOGRAFICHE

Francisco Goya y Lucientes
(Fuendetodos/Saragozza 1746
- Bordeaux 1828), pittore e
incisore spagnolo.

Avviato alla pittura, nel 1763 si è trasferito a Madrid, ove ha ottenuto il favore degli ambienti di corte e ha ricoperto incarichi pubblici di un certo prestigio. Solo verso i trent'anni ha iniziato l'attività incisoria, che comprende quasi trecento opere, inizialmente con lavori di soggetto sacro, influenzati dallo stile di G. B. Tiepolo. Appartengono a questo periodo anche le venticinque acquaforti (oggi ne restano diciassette) tratte da soggetti di Velasquez, in alcune delle quali ha utilizzato l'acquatinta, tecnica da poco diffusa in Spagna.

G. si è dedicato all'incisione nei momenti in cui avvertiva il bisogno di isolamento e di solitudine, ma soprattutto dopo il 1793, quando è stato colpito da una malattia che lo ha reso completamente sordo.

Ha eseguito le ottanta tavole dei *Capricci* (acquaforti e acquetinte), la cui prima edizione risale al 1799. I rami sono conservati alla Biblioteca Nazionale di Madrid. La serie delle ottanta tavole dei *Disastri della Guerra*, terminata nel 1820, è stata pubblicata molto più tardi. Questa serie è una denuncia violenta e spietata delle superstizioni, dell'ignoranza e delle prepotenze della classe dominante.

In questi stessi anni ha eseguito anche le quarantaquattro acquaforti della *Tauromachia*, realizzate tra il 1815 e il 1816.

L'ultima grande serie incisa da G. è costituita dalle ventidue tavole dei *Disparates* (nota con il nome *Proverbi*), realizzate in acquaforte con aggiunte



1. Autoritratto

di acquatinta intorno al 1819, ma pubblicate solo postume. A conclusione della sua attività artistica, tra il 1824-1828, si è trasferito in Francia e qui ha eseguito ventidue litografie, tra cui la serie de *I Tori di Bordeaux*.

Ha praticato anche la maniera nera (il *Colosso*). Con la sua opera grafica G. ha affrancato l'incisione dal riproduzionismo ed è ritenuto il punto di passaggio fra l'incisione antica e quella moderna.

Bibl.: Delteil, XIV-XV, 1922; E Lafuente Ferrari, Goya. Gravures et Lithographies, Parigi 1961; Th. Harris, Goya. Engravings and Lithographs, Oxford 1964 (ristampa: San Francisco 1983). [SDF]

(Testo rivisto e corretto e tratto da: P. Bellini, *Dizionario della stampa d'arte*, A. Vallardi, 1a Edizione, novembre 1995, Garzanti Editore.)

I CAPRICCI



12. *A caccia di denti*



36. *Malanotte*



38. *Bravissimo*



39. *Perfino suo nonno*

I Capricci sono 80 incisioni (acquaforti e acquetinte) realizzate da Goya tra il 1796 e il 1798 con tecnica assai complessa e anche innovativa.

Per la prima volta l'acquaforte esprime il mostruoso alla maniera della pittura di Bosch, così da far valere l'apologia della ragione, cui Goya finisce con lo spalancare la visione all'irrazionale.

L'uso infine di grandi zone di acquatinta, rappresenta la soluzione più originale, nonché la più moderna, al problema del contrasto luce-ombra.

Si veda la potenza creativa ed evocativa della luce in Caravaggio, o, nella tradizione olandese, in Rembrandt, capaci, mediante questo modo di rappresentarla, di mettere in scena la vita.

Con tali presupposti e attraverso l'osservazione realistica del mondo popolare, Goya rappresenta la realtà dell'uomo e la sua storia, impara a scrutare e ad esprimere il suo volto esterno, la società, il costume, le guerre e insieme il volto più intimo, più nascosto, proprio dell'individualità profonda e dei suoi fantasmi.

I "Capricci" recano un titolo desunto dall'area culturale italiana: Goya conosceva le opere dei nostri grandi incisori del Settecento veneto.

Non dimentichiamoci infatti che Tiepolo muore a Madrid nel

1770, dopo avervi lungamente lavorato. Gli scambi grafici tra Venezia e Goya sono assai numerosi: dai Guardi al Longhi, al Canaletto, la lezione grafica del Settecento veneziano viene ampiamente assorbita dal prodigioso genio spagnolo.

Il titolo designa un ambito più duttile e ironico, allude piuttosto a una fantasia giocosa, che non alla profonda riflessione dello spagnolo; esso viene da Goya utilizzato per indicare quello "scarto" dalla norma che la sua opera vuole rappresentare.

Dietro il "capriccio" c'è la verità di un autore che ha lottato contro i mali del tempo, carnefice e vittima di una situazione di confine, posta ad intercapedine tra due grandi epoche, tra due modi di intendere l'arte e il suo messaggio.

Da qui la sua grandezza e il suo isolamento, da qui la nostra ammirazione - dal momento che Goya è più vicino a noi di quanto non lo fosse rispetto ai suoi contemporanei - ma da qui anche, ed era implicito nelle parole che abbiamo utilizzato, il suo isolamento, la "scomunica" nei suoi confronti dell'intelligenza dei suoi tempi, il ritiro censorio della serie di tavole che presentiamo, in quanto troppo violente e veritiere nei confronti di usi e costumi diffusi nel bel mondo.

Come è noto i “Capricci” sono editi direttamente da Goya nel 1799.

Nel Diario di Madrid, infatti, il 6 febbraio dell’anno indicato, compare l’annuncio “pubblicitario” dell’album dei “Capricci”: l’annuncio parla di “soggetti bizzarri”, ma già si premunisce contro eventuali critiche, aggiungendo che “la critica degli errori e dei vizi umani (che pur sembra specifica della retorica e della poesia) può essere anche argomento di pittura”.

Subito dopo, prima di dare indicazioni circa il luogo in cui si può trovare l’album per l’acquisto (un negozio di profumi e liquori; l’album è posto in vendita a trecentoventi reali), Goya annota che i soggetti rappresentati sono di “carattere immaginario”, dal momento che l’autore “non ha seguito modelli, né ha voluto imitare la natura”.

Sono precauzioni che non lo salvano dalle ire dei potenti; la vendita fu modesta; dopo una ventina di giorni, Goya fu costretto a ritirare dal mercato l’album, immagazzinando sia gli album residui sia i rami originali.

Quattro anni dopo, album e rami furono donati al re (luglio 1803); il re accettò e concesse in cambio al figlio del pittore di corte una borsa di dodicimila reali all’anno. La modernità dell’opera è indirettamente leggibile anche

nella scarsa diffusione; scarsa, per non dire del tutto nulla. Attraverso la Calcografia Nazionale della Reale Accademia di Madrid, l’edizione che viene successivamente edita deve attendere oltre mezzo secolo: la seconda edizione è del 1855.

Il nome e la fama dell’autore sono ormai ampi; le tirature vengono presumibilmente diffuse in termini rapidi, se le edizioni successive si susseguono a ritmi sempre più elevati: 1868, 1879, dal 1881 al 1886, fino a giungere alla dodicesima edizione nel 1937.

Durante la guerra civile spagnola, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, a mano a mano che ci si allontana dall’edizione principe del 1799, il segno tende ad affievolirsi e a mostrare l’usura dei rami e spesso la non perfetta cura dell’impressione.

I “Capricci” vivono ancora l’ultima luce della cultura dei Lumi, pur se baluginata, qua e là, già il sapore dell’involutione.

Uno dei più significativi interpreti dei “Capricci”, individua dodici temi, all’interno delle 80 tavole: “satira sociale”, “satira politica”, “satira clericale”, “satira erotica”, “satira della bruttezza”, “satira filosofica”, “satira letteraria”, “amori tragici”, “asinerie”, “stregonerie”, “usanze”, “superstizioni”.



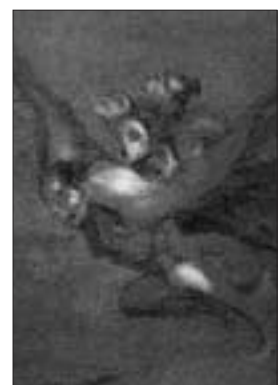
40. *Di che male morirà?*



41. *Nè più, nè meno*



48. *Spioni*



64. *Buon viaggio*